

(RI)LETTERA AD UNA PROFESSORESSA

Non ho mai nutrito particolare simpatia per Walter Siti come romanziere. Ora posso dire di provare antipatia. Mi riferisco ai contenuti del suo ultimo romanzo *-Bruciare tutto-* che non ho letto, ma del quale è possibile farsi un'idea ben precisa dalla lettura dei molti articoli che lo hanno riguardato. A cominciare da quello che è stato definito una stroncatura che ne ha fatto il 13 aprile 2017 Michela Marzano su "la Repubblica" (*La pedofilia come salvezza. Il romanzo inaccettabile di Walter Siti*) il quale ha alimentato un lungo dibattito sempre su "la Repubblica" (Paolo Di Paolo, *Tempesta su Siti*, 14 aprile; Marco Belpoliti, *Orrore o capolavoro? È questo solo che conta*, 14 aprile; Raffaella De Santis, *L'opera di Siti è un dibattito senza fine*, 15 aprile) sino alla bella intervista di David Olivero il 19 aprile (*Siti: "ho creduto che don Milani somigliasse al mio prete pedofilo"*). Il tutto si è poi concluso in quelle stesse pagine il 21 aprile con Silvia Ronchey (*Le vere parole di Don Milani*) e con Federico Buoizzi (*Nelle sue lettere nessuna "confessione" ma solo il gusto amaro del paradosso*) e, finalmente, il 24 aprile con il resoconto di Simonetta Fiori sul "chiarimento" tra i due protagonisti originari -Marzano e Siti- avvenuto a Milano durante "Tempo di libri" (*Dopo i giorni delle polemiche va in scena l'incontro Siti-Marzano tra botta e risposta e fari play*). Né posso trascurare che quello stesso 24 aprile "la Repubblica" ospitava niente di meno che Papa Francesco che vi ha "recensito" l'opera omnia di don Milani appena uscita nelle librerie: *Il mio don Milani - La lezione del priore di Barbiana spiegata da Papa Francesco* che con Siti non c'entra niente.

Insomma tutto è stato scatenato dalla, diciamo così, improvvida dedica del libro che Siti ha fatto a don Milani: "all'ombra ferita e forte di don Lorenzo Milani". Poiché nel libro si parla anche di pedofilia, "Don Milani potenziale pedofilo, allora?" Gli ha chiesto Olivero nell'intervista che prima citavo e la risposta di Siti è stata: "Ma se ho sbagliato l'interpretazione, allora la dedica è fuori bersaglio".

E qui finisce questa storia. Una storia, peraltro, che su un altro versante, molto più donmilaniano, era cominciata sul "sole 24ore" del 26 febbraio 2017. Qui, sul domenicale, Lorenzo Tomasin con un articolo *Io sto con la professoressa* rileggeva criticamente la "Lettera a una professoressa firmata dai ragazzi di Barbiana che si raccolsero attorno a don Lorenzo Milani" e, passando in rassegna le critiche alla professoressa e alla scuola dell'epoca, concludeva scrivendo: "Mi fa una tenerezza. Sarà anche per questo che, in barba ai lapidari seriali, ai curati ribelli e ai loro chierichetti, ai ricercatori di complotti e ai pubblici predicatori, non so che farci: quasi per istinto, io sto con la professoressa". Anche questo approccio al 50° anniversario della morte del priore di Barbiana non poteva, né doveva, fermarsi qui. E, infatti, la domenica successiva, 5 marzo, "il sole" pubblicò altri due articoli: *Come imparare a scrivere insieme* di Franco Lorenzoni, *Per una scuola democratica* di Carlo Ossola seguiti da *Le ragioni della "professoressa". Risposta dell'autore* di Lorenzo

Tomasin

Ci sarebbe poco da aggiungere a tutto questo che è solo una cronaca degli ultimi fatti. Ma una rilettura della "lettera" che è forse l'aspetto più noto dell'attività del priore di Barbiana, mi induce ad immaginarne una sua nuova scrittura. Non da don Milani naturalmente, ma da uno che, come me, volesse scrivere ad una professoressa o, perché no?, ad un professore. E mi chiedo: ma oggi don Lorenzo la scriverebbe tal quale quella lettera? Cinquant'anni dopo quel 1967 il contesto storico politico sociale ed economico è abbastanza cambiato per immaginarne una riproposizione uguale all'originale.

E la riscriverebbe ad una professoressa o professore, che so?, di Scampia, di Nisida e via aggiungendo luoghi simili? Forse se la prenderebbe sotto braccio a fare una chiacchierata e la troverebbe molto più disposta di allora a discutere insieme certi aspetti dell'insegnamento, dei comportamenti, dei risultati auspicati.

Io, oggi, le scriverei per invitarla a riflettere e a farlo insieme, su due punti di quella lettera. Il primo quando don Milani scriveva che "Non c'è nulla sul giornale che serva ai vostri esami. È la riprova che c'è poco nella vostra scuola che serva nella vita." E, ancora, che "Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali."

Di mio, di uno, cioè che ha vissuto e sta vivendo i 50 anni successivi a quella lettera, direi a quella professoressa di raccontare il '68 (il prima e il dopo); le guerre per il petrolio; la popolazione che è raddoppiata e soprattutto in Africa continua a morire di fame; l'AIDS come si prende e come si può prevenire; l'inquinamento di tutto quello che natura e padreterno ci hanno dato di pulito; del clima che può cambiare in maniera sconvolgente; del rischio che l'umanità si possa estinguere. E non pochi altri gravissimi problemi. Anche per dire ai suoi ragazzi che tutto questo lo subiamo, talora silenziosamente, mentre potremmo e dovremmo ribellarci ai responsabili: anche insieme con la professoressa.

Perché, come ha detto Papa Francesco, la scuola dovrebbe essere sinonimo di apertura alla realtà. "Ma non sempre riesce ad esserlo e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni".

E la concluderei questa lettera scrivendo che "cara professoressa, tutto questo lo dico a te perché mi accorgo sempre più che in non pochi casi sei una vittima e che sei anche intellettualmente (e non solo) onesta ma *"A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?"*

Ugo Leone